



Landcantine di "Tosca": la prima, disegnata da Adolfo Hohenstein (che era anche copertina della prima edizione Ricordi dello spartito per voce e pianoforte) e una più recente dell'illustratore polacco Rafal Olbinski

## “L’ora è fuggita, e muoio disperato... E non ho amato mai tanto la vita” “... E’ questo grido che voglio, ma con parole semplici, umanissime”

Grioux. Voleva che gli amanti palpiassero sempre in un’ansia comune di salvezza e redenzione”. Praga accetta a condizione di associarsi al versificatore Domenico Oliva. Insieme vanno a Cernobio per leggere il libretto a Ricordi. “Mai sentito un libretto più bello”, dichiara il principe della romanzo, Paolo Tosti, che assiste entusiasta alla lettura. L’editore torna su due piedi a Milano per firmare il nuovo contratto.

Ma ecco che Puccini inizia a tormentarsi. Aveva già bocciato la versione di Leoncavallo, che per sbarcare il lunario adattava libretti d’opera, e adesso soffre per i quadretti che Praga gli ammannisce. La scansionone non lo convince. Vuole più dramma, più passione, vuole un colore diverso per il terzo atto. Il librettista si ritira, e il versificatore, esausto, getta anche lui la spugna: si è allontanato dalla traccia di Praga per fare di testa sua, si lamenta Puccini con Ricordi, e ha scritto un libretto “incerto, contorto, lungo”. Ricordi allora si rivolge a Giuseppe Giacosa, eminente giornalista culturale, che a sua volta gli propone il poeta Luigi Illica, il quale, pieno di zelo riesce a vincere i dubbi di Puccini, entrando nel suo cervello, piegandosi alle sue visioni, cercando di aggirarne l’incontentabilità. Puccini, finalmente, può iniziare a scrivere la partitura. Altro parto complicato, con temi fortemente tragici, come quello dell’appello delle cortigiane,

vicino al vascello pronto a salpare, che nasce una certa notte in casa del pittore Mentessi, dallo spunto di un pazzo rinchiuso nel manicomio di Mombello. La prima al Regio di Torino nel febbraio 1893 sarà la consacrazione. “La vostra grande gloria comincia stasera”, dichiara il sindaco, senatore Sambuy. E l’indomani Puccini si prende “un bicicletto”, chiedendo al cassiere di casa Ricordi di provvedere a pagare le rate mensili di 50 lire.

Il duo Giacosa e Illica viene arruo-

lato anche per *Bohème*. Scartata su consiglio della marchesa Gravina, alias Blandine von Bülow, nipote di Liszt e figliastria di Wagner, la *Lupa* di Giovanni Verga, crudele dramma incestuoso nella Sicilia assolata, (e non so che cosa darei per mettere in scena l’incontro tra i due), Puccini sceglie il racconto di Henri Murger, volando verso un altro trionfo. Intanto, Ricordi, che sulla *Tosca* aveva cambiato idea e aveva commissionato l’opera ad Alberto Franchetti, sapendo che costui tentennava, riesce attra-

verso Illica a farsi restituire il libretto per passarlo a Puccini. Inizia allora un altro balletto a quattro tra i due librettisti, l’editore e il compositore, con Giacosa che fa le bizze, Puccini che si tormenta e dà il tormento, Ricordi che media e Illica che cerca di trovare il bandolo della matassa. Il dramma del francese Sardou in cinque atti e sei scene viene ridotto a tre sole scene, la chiesa, il gabinetto di Scarpia, gli spalti di Castel Sant’Angelo. Lo scrittore francese plaude, dopo aver ridimensionato l’esosità dei

suoi compensi, ma insiste nel mettere becco anche lui sulla confezione del libretto, con effetti talvolta esilaranti, come quando suggerisce, per dare un’impronta politica al suicidio di Tosca, di situare il Tevere tra Castel Sant’Angelo e San Pietro. Ma il *flumen* scorre da un’altra parte, obietta Puccini. E che importa? replica il naturalista francese.

Il libretto ormai è un opus a sei mani, Puccini però continua a dare la caccia ai difetti e bisogna leggere le sue lettere a Ricordi per capire la ge-

nesi del testo: “Caro sor Giulio, ho letto il secondo atto e ci ho fatto qualche modifica che credo necessaria. Per esempio Scarpia diceva a Tosca: “Come tu mi odii!” Ora è sparito il “come” è rimasto il “tu mi odii”. Prima era più efficace. Poi perché mi fu tolto l’ultimo verso: “E avanti a lui tremava tutta Roma?... Io l’ho tornato a mettere perché mi gioca bene... Per il terzo atto, bisogna fare a meno dell’ultima trionfalata che Illica chiama *Inno latino*...”. E infatti l’Inno latino che Cavarossi in punto di morte dovrebbe pronunciare dagli spalti di Castel Sant’Angelo verrà sostituito dal canto languoroso per l’amore perduto. “In quel momento Cavaradossi ha ben altro da pensare. Non è la Gloria, ma Floria, la sua divina amante, che egli perde. E la chiusa del suo canto non può essere che un grido di disperazione per dover morire. E’ questo grido che voglio, ma con parole semplici, umanissime”, insiste Puccini col suo editore. Ed è così che si conquista la successione di Verdi, stravolgendone la stessa eredità con l’intimismo di Cavaradossi, presunto eroe della libertà che, prigioniero a Castel Sant’Angelo e in attesa di condanna a morte, sa solo pensare al suo destino crudele e rimpiangere tutto ciò che ha perduto: “E lucevan le stelle / E olezzava la terra... Svani per sempre il sogno mio d’amore. / L’ora è fuggita, e muoio disperato / E non ho amato mai tanto la vita...”.

## In mostra a Ragusa le amanti di Rossini, Bellini e Verdi

Fino a pochi anni fa era un deposito abbandonato. Oggi però il teatro del Palazzo di Donnafugata, l'imponente edificio neoclassico, proprietà dei baroni Arezzo, che sorge lungo via XXV Aprile, nel centro storico di Ragusa Ibla, è stato restituito all'originale splendore col suo boccascena di 3 metri e 80 e suoi 98 posti per gli spettatori. Il merito dell'iniziativa va all'attivismo delle ultime proprietarie, Costanza e Vicky Di Quattro, che da anni gestiscono il teatro con l'aiuto del comune e di sponsor privati. Adesso grazie alla collaborazione con l'Accademia Teatro alla Scala e col Dipartimento della formazione professionale della Regione Lombardia, il palcoscenico di casa loro torna a ospitare un classico del melodramma. Una riduzione del *Barbiere di Siviglia* di Rossini andrà in scena per soli tre giorni, dal 22 al 24 novembre. E infatti, a preparare una versione per pianoforte e sole voci del capolavoro di Gioachino Rossini sono stati gli allievi dell'Accademia Teatro alla Scala, la grande di scuola di fama internazionale nata per formare cantanti, scenografi e musicisti e diretta Luisa Vinci. Un bel modo di ridare vita alla tradizione del teatro in casa, aperto al pubblico, in questa

bomboniera di Ragusa Ibla, che oltre ad essere uno fra i più antichi teatri privati d'Europa, è un gioiello del patrimonio storico nazionale.

Per cercare di fermare il tempo o di dilatarlo, rinnovando l'interesse per il melodramma, Costanza e Vicky Di Quattro hanno avuto un'altra idea. Volevano salvaguardare il palazzo di famiglia facendolo rivivere. Hanno deciso perciò di dirottare sull'arte le loro legittime ambizioni e, per dare all'opera un senso compiuto, hanno voluto allestire anche una mostra, nel foyer del teatro che corrispondono ai saloni del palazzo. A partire dalla figura di Gioacchino Rossini, e includendo naturalmente anche Vincenzo Bellini, compositore siciliano doc, e ovviamente Giuseppe Verdi, il padre del melodramma italiano, stanno mettendo in piedi un'esposizione originale che sarà aperta a partire dal 19 novembre.

Come riunire tre giganti della tradizione operistica italiana? Le sorelle Di Quattro, accompagnate nella gestione del teatro anche dalla cugina archeologa Clorinda Arezzo, hanno avuto la bella idea di eleggere a comun denominatore non la storia del melodramma, non la musica, non Parigi e la rifrazione europea del belcanto e dell'opera italiana,

bensi l'amore. E in particolare l'amore segreto o clandestino, ingrediente di sicura attrazione. Hanno dunque scelto come filo conduttore della mostra le travagliate storie d'amore vissute dai tre compositori, e cioè quella di Rossini con Isabella Colbran, di Bellini con Maria Malibran, il soprano di cui cadde, dopo l'abbraccio alla prima della *Sonambula*, innamorato perso e mai appagato, e di Verdi con Teresa Stoltz, la soprano drammatica che di lui fu amica, compagna, ammiratrice e musa ispiratrice: “Tre amanti al 90 per cento clandestine, che sono state anche la spinta per alleggerire e rendere ancora più soave il genio dei tre compositori”, dice una delle Di Quattro.

La mostra s'intitolerà “La calunnia è un venticello”, non solo in omaggio alla celebre aria rossiniana del *Barbiere di Siviglia*, ma perché su queste amanti certificate dei celebri compositori, a parte la calunnia, i pettegolezzi della stampa di fine Ottocento, le dicerie, pare non vi sia stato mai stato nulla di certo (se si esclude, naturalmente, la Colbran che di Rossini, dopo esser stata la soprano preferita, soffiata all'imprenditore Domenico Barbaja divenne la legittima consorte, prima di tramon-

tare come voce e vedersi sostituire come sposa da Olympe Pélissier). E infatti i documenti oggi cosa dicono? Cosa dimostrano? Quelli che saranno esposti in mostra ci faranno sognare: sono alcuni dei costumi delle eroine del teatro di Verdi, prestati dall'Accademia Teatro alla Scala, come un vestito indossato dalla Malibran, le sue scarpette, una stola ricevuta in dono dalla Scala, altri abiti di scena utilizzati per le opere di Rossini, prestati dal Teatro Massimo di Palermo e infine alcuni costumi delle eroine di Bellini provenienti a loro volta dal Teatro dell'Opera di Catania.

I più scettici potranno lanciarsi in un gioco interattivo per saggiare le proprie conoscenze del melodramma o persino per esperire una fuga in avanti, attraverso l'art glass, occhiale tridimensionale in grado di aumentare la realtà sul piano virtuale a partire da un oggetto reale. Vedranno Rossini raccontare la sua vita, e gli altri due compositori parlare di partiture, tonalità, strumentazioni e voci. Un altro elemento inedito, che interessa Bellini, e per il quale non si può violare l'embargo, verrà rivelato solo in occasione dell'apertura della mostra. L'attesa è ancora lunga, ma non andrà delusa. (m. v.)